

Università della Valle d'Aosta
Université de la Vallée d'Aoste

Corso di Laurea di Scienze Politiche
e delle Relazioni Internazionali

TESI DI LAUREA

Abolire i confini: pericolosa illusione o ragionevole utopia ?

Candidato: Brumin Jasmine

N. Matr. 17 F02 371

Relatore: Chiar. mo Prof. ERMANNO VITALE

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

INDICE

Introduzione	P. 4
1. Capitolo I - Il complesso mondo dei confini	
1.1 La nozione di confine, etimologia del termine	P. 7
1.2 Differenza tra confine e frontiera	P. 11
1.3 L'idea di confine come muta nel corso della storia	P. 13
1.4 Lineamenti di un'Europa senza confini: l'Unione Europea	P. 18
1.5 L'Acquis di Schengen	P. 25
2. Capitolo II - I passi verso un'Europa ideale: le disposizioni e i Trattati	
2.1 Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG)	P. 30
2.2 Il traguardo del Trattato di Lisbona	P. 32
2.3 Essere cittadino europeo	P. 34
2.4 Flussi migratori e immigrazione illegale	P. 39
3. Capitolo III - Migrazioni e muri: un fenomeno mondiale	
3.1 Diritti umani e diritto di migrare	P. 45
3.2 Il caso dei profughi al confine tra Bielorussia e Polonia	P. 50
3.3 Il muro del pianto americano	P. 54
Considerazioni Finali	P. 61
Bibliografia	P. 65
Sitografia	P. 67

Introduzione

Fosco e impuro, magico e violento: è questo il paesaggio che sin dall'antichità avvolge il gesto di tracciare e istituire un confine. Fonti di tutto il mondo ci raccontano storie splendide e spaventose sulla creazione di linee di demarcazione tra il sacro e il profano, il bene e il male, il privato e il pubblico, il dentro e il fuori.¹

Attraverso questo riferimento alle prime righe della prefazione dell'opera di Mezzadra e Neilson, voglio intraprendere il percorso della mia tesi.

Quando in epoca romana, si pensava che oltre al confine definito dall'impero, ci fosse il nulla o ancora peggio ci fosse qualcosa di misterioso, inquieto e pericoloso, la conoscenza del mondo era ancora limitata. Oggi possiamo affermare che la Terra non ha più luoghi occulti o ignoti, e possiamo anche vantarci di essere andati fuori dal mondo, nello spazio e sulla Luna.

Lo sbarco sulla Luna nel luglio 1969, fu il punto culminante della politica espansionistica degli Stati Uniti; lo stesso Presidente Kennedy, in un discorso, ha accentuato l'importanza di raggiungere una "Nuova Frontiera" e così conquistare il suolo lunare.²

Da un lato spaventoso ma assolutamente reale, l'invio nello spazio della navicella Apollo 11 oltre ad essere una conquista di un nuovo confine per il mondo intero, lo è soprattutto per gli statunitensi, che per un attimo dimenticano il labile l'equilibrio bipolare.

¹ S.Mezzadra e B.Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Il Mulino, Bologna, 2014

² https://st.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2012-09-14/vogliamo-luna-quando-kennedy-091425.shtml?uuid=Abu8XOdG&refresh_ce=1

Nell'era in cui il mondo è diviso dalla “cortina di ferro”³ l'uomo come per necessità cerca di andare oltre, di superare il confine, di dimenticare per un attimo la frontiera terrestre posta tra due superpotenze. Questo gesto sembrerebbe quasi dire al mondo di non essere più sufficientemente ampio per accogliere tutti.

Alla caduta del muro di Berlino trent'anni fa, molti pensarono che finalmente ci sarebbe stato un lungo periodo di pace, che le profonde differenze tra Est e Ovest si sarebbero lentamente attenuate e che gli individui dal ricordo drammatico di quegli anni avrebbero imparato. Purtroppo non sempre la storia, per quanto atroce sia, diventa un esempio da non seguire per le generazioni future, oppure un incentivo per migliorarsi e per evitare di ripetere certi errori.

Dopo il 1989, sembra prospettarsi una nuova era di apertura, di abolizione di ogni forma di limite: da quello geografico, dove le distanze sembrano scomparire e la connettività propagarsi; a quello psicologico e sociale nel quale l'essere umano ha la possibilità di condividere e di conoscere l'altro. Anche il confine si mostra meno rigido, il muro si sgretola e insieme ad esso la cortina di ferro, dunque gli Stati hanno la speranza di potersi avvicinare dopo anni di separazione.

E' ragionevole chiedersi se il confine, con la pressione della globalizzazione sia diventato permeabile come sostengono alcuni, oppure sia rimasto un confine da proteggere, e pertanto impenetrabile, come affermano altri.⁴

³ Espressione, che si diffuse, tradotta dall'inglese *iron curtain*, dopo il discorso del premier inglese W. Churchill del marzo 1946, per indicare la separazione, territoriale e ideologica, esistente fra i paesi dell'Europa orientale e quelli dell'Europa occidentale.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/cortina-di-ferro/>

⁴ S.Mezzadra e B.Neilson, op. cit., p. 4

Un mondo senza confini rigidi è utopico da realizzare, soprattutto se ancora combattiamo contro fenomeni come il razzismo, le discriminazioni sociali, e altre perversioni secondo cui l'altro è diverso o meno degno.

Le considerazioni da me delineate nelle pagine che seguono, vogliono essere senza pretesa di completezza e lungi dall'essere un assunto privo di errori valutativi, un punto di partenza per la risposta al immenso interrogativo, che è anche il titolo di questa tesi: Abolire i confini: pericolosa illusione o ragionevole utopia ?

Nel secolo in cui viviamo l'intensificarsi del processo di globalizzazione con le nuove tecnologie ICT rendono tutto più interconnesso. Ma alcune domande sorgono spontanee: quanto realmente questa interconnessione sia traducibile in fatti, in azioni tangibili ? Fino a che punto la società o gli Stati sono disposti ad aprirsi, a spalancare le loro porte per rendere concreta la connessione virtuale ?

Oppure è lecito credere che i legami creati dalla sconfinatezza di Internet siano un pianeta distinto, ed effettivamente i confini fisici nessuno è ancora in grado di abatterli ? ⁵

⁵ E. Vitale e F. Cattaneo, *Web e società democratica. Un matrimonio difficile*. Accademia University Press, Torino, 2018

Capitolo I

Il complesso mondo dei confini

1.1 La nozione di confine, etimologia del termine

I confini dell'anima non riusciresti a trovare, per quanto cammini percorrendo ogni strada: così profonda ne è la misura.⁶

La citazione di Eraclito illustra in sole due righe l'infinita e a tratti inesplicabile questione dei confini.

“Horos” è il termine che in greco viene usato per indicare la parola “confine”, che ricorda l'azione dello scavare un solco nella terra. L'operazione di “tracciare il solco” era svolta dal rex, cioè l'autorità che oltre ad essere autorità politica era anche e soprattutto religiosa, era colui (come delinea Benveniste), preposto a “tracciare la frontiera in linea retta”. Nella lingua latina è riportato con il nome di “finis”, è la linea che divide due terre, la pietra che ne segnala concretamente il limite.⁷

In latino “limen/limes” è la traduzione di confine, inteso come frontiera, soglia, ingresso/ limite; in questo caso il significato si concentra sulla distinzione tra interno/esterno, tra inclusione/esclusione.⁸

Il dibattito sul significato del termine confine riguarda sia l'ambito filosofico/psicologico sia l'ambito geografico/politico, e nel corso degli ultimi trent'anni è divenuto un tema di fondamentale importanza.

⁶ <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/il-passato-ci-parla/confine-limite-soglia/>

⁷ D. Gentili, saggio *Hic sunt leones. Confine/Frontiera: genealogia politica di un dispositivo spaziale*, “Teoria Politica” 2020 pp 236-237

⁸ <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/il-passato-ci-parla/confine-limite-soglia/>

Questa attenzione è dovuta soprattutto alla particolare e svariata natura del termine, che non indica solamente la linea territoriale, tracciata dall'uomo, che suddivide uno Stato da un altro nel sistema internazionale, ma il suo significato profondo va ben oltre.

L'avanzamento nel dibattito sui confini è diventato negli anni sempre più complesso ed eclettico, nonché un importante tema di ricerca. Quando ci si domanda che cos'è un confine, le risposte sono una pluralità. Il dizionario Treccani riporta come significato del termine "confine":

“ 1. a. Limite di un territorio, di un terreno [...] b. Limite di una regione geografica o di uno stato; zona di transizione in cui scompaiono le caratteristiche individuanti di una regione e cominciano quelle differenzianti: *c. naturale*, quello che si identifica, più o meno, con linee prestabilite dalla natura, quali coste, crinali di montagna, fiumi, ecc.; *c. politico*, quello stabilito per convenzione tra governi. [...] 2. a. Pietra, sbarra, steccato o altro che segna il confine di un terreno.[...] b. Limite, termine in genere.⁹

Ecco che appare più che evidente la particolarità di tale nozione.

Nella lingua inglese per indicare il concetto di confine nelle sue pluralità di significati vengono utilizzati termini differenti: il confine inteso come zona di frontiera (*frontier*), il confine inteso come linea di delimitazione o di demarcazione (*boundary*), oppure il confine inteso come limite, soglia (*border*). *Grenze* è invece l'unico vocabolo che nella lingua tedesca racchiude tutti i significati.¹⁰

⁹ <https://www.treccani.it/vocabolario/confine>

¹⁰ G. P. Cella. *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*. Il Mulino, Bologna, 2006

Nella lingua italiana invece sono due le parole che vengono comunemente utilizzate per indicare il concetto in questione: confine e frontiera.

Solitamente il loro uso nel linguaggio quotidiano è scorretto in quanto si tende ad utilizzare i termini come sinonimi, quando invece linguisticamente alla parola confine non può essere attribuito lo stesso valore dell'espressione frontiera.¹¹

Pensando al termine analizzato, possiamo arrivare ad affermare che questo tema è ampio e variegato tanto da spingersi ben oltre i significati riportati dai vocabolari o dagli approcci teorici.

In un importante saggio dal titolo *Tra rafforzamenti e indebolimenti. Il contraddittorio statuto dei confini in epoca post globale*, Maria Rosa Ferrarese ci illustra come per affrontare il tema dei confini sia inevitabile entrare nella cultura dei confini, proprio perché essi non sono solo “linee divisorie sul terreno”, ma vanno a influenzare moltissimi aspetti della vita umana ad esempio la politica, il sapere, fino ad arrivare a differenziare il reale dall'artificiale.¹²

All'interno dell'analisi sopra citata, troviamo la radice per dedurre che il confine è in primis un limite che la nostra società ci impone; la stessa giurisprudenza ha dovuto, per la pacifica convivenza, emanare leggi e decreti che non sono altro che limiti alla libertà individuale, ostacolo allo sconfinamento. Questa necessità di creare confini è insita nella natura umana, è l'elemento ordinatore del caos originario del mondo; tuttavia oggi giorno, come l'autrice sottolinea c'è una tendenza al non-confine,

¹¹ Ibidem

¹² M. R. Ferrarese, saggio *Tra rafforzamenti e indebolimenti. Il contraddittorio statuto dei confini in epoca post-globale*, “Teoria Politica”, 2020 p. 191

dovuto alla società sempre più industrializzata che si sorregge sull'abbondanza ed elimina qualsiasi forma di individualità.¹³

Il concetto finora analizzato è l'idea, in un certo senso "liberale", del confine, un confine materialmente attraversabile, una linea pacifica, un elemento che divide due parti che hanno rispettivamente la loro cultura, il loro linguaggio, la loro personalità, la propria essenza, di fatto la propria identità.

Osservando il mondo dal XX secolo in avanti, si vede profilare un panorama assai più austero per ciò che concerne il confine. In particolare dalla Guerra fredda, che terrorizzò l'intero pianeta, emerge un duplice aspetto riguardante l'assunto in questione. Da un lato il confine è "invisibile", nascosto, perché questo nuovo conflitto non è guerreggiato, bensì silenzioso e allo stesso tempo estremamente straziante, da generare l'instabilità e l'incertezza del confine; dall'altra parte il confine è ben visibile e definito, è la "cortina di ferro", è il muro di Berlino che taglia la città in due per 155 km, dividendo Germania Est controllata dal blocco comunista, da Germania Ovest appartenente alla NATO.

Tralasciando le dimensioni finora analizzate (quella puramente semantica e quella culturale o politica), il termine confine negli ultimi decenni è inoltre stato scandagliato nella sua entità simbolica. Georg Simmel (1908) e Fredrik Barth (1979), nelle loro discipline, hanno contribuito a determinare il senso simbolico del confine.

Il sociologo Simmel parla dei confini in relazione allo spazio sociale, a cogliere perfettamente questo aspetto è una metafora da lui utilizzata:

¹³ Ibidem p. 192

Così come la cornice racchiude l'opera d'arte rispetto al mondo circostante, allo stesso modo la relazione degli elementi che compongono una società acquista la sua espressione spaziale nel confine che la incornicia.¹⁴

In questa citazione si coglie l'aspetto della teoria sociale relativo alla convivenza sociale, all'agire sociale, il quale ha uno stretto legame con la questione dei confini. I confini, in altre parole, rendono ciò che sta al loro interno sempre più unito, ma simultaneamente scindono ogni nesso con l'esterno.¹⁵

1.2. Differenza tra confine e frontiera

Come anticipato in precedenza, la nozione di confine e quella di frontiera sono, nella maggior parte dei casi, erroneamente utilizzati come sinonimi. La confusione sorge perché parlando di confine è inevitabile far riferimento alla questione della proprietà.

Jean-Jacques Rousseau nel *“Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité”* introduce quasi con sarcasmo la sua tesi sulla proprietà:

Il primo uomo che, avendo recintato un terreno, ebbe l'idea di proclamare “questo è mio!”, e trovò altri così ingenui da credergli, costui è stato il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante guerre, quanti assassini, quante miserie ed errori avrebbe risparmiato al genere umano chi, strappando i pioli o colmando il fossato,

¹⁴ M. Dorian, *Oltre i confini nuovi muri. Quale ruolo dell'Europa*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Catania, 2009-2010

¹⁵ G. P. Cella, op. cit., p. 8

avesse gridato ai suoi simili: ‘Guardatevi dal dare ascolto a questo, impostore! Se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno, siete perduti!’¹⁶

Rousseau nella sua opera non parla esplicitamente di confini, eppure in molti aspetti è possibile richiamare il suo pensiero. Un elemento è la proprietà, che insieme alla ricchezza, secondo Rousseau, generano le diseguaglianze. Connettendo questo al tema dei confini, possiamo affermare che l’uomo ha creato i confini per suddividere il territorio, per distinguere “la cosa mia, dalla tua”, per appropriarsi di una porzione di mondo e in essa poterci vivere. Di conseguenza l’uomo stesso ha creato l’altro, colui che sta al di là del confine, colui che potrà essere amico oppure nemico.

Tornando alla distinzione tra confine e frontiera, la prima importante differenza è indubbiamente nella semantica: il primo termine è considerato una linea, mentre il secondo è “uno spazio aperto all’espansione, un fronte mobile in continua formazione”, una zona.¹⁷

Seguendo la medesima tesi, anche il geografo Prescott consiglia di non utilizzare i termini confine e frontiera come due sinonimi.¹⁸

Il vocabolo frontiera include in sé il sostantivo “fronte”, che denota qualcosa che sta davanti, all’opposto. Il fronte, in guerra è per l’appunto la zona dove due eserciti rivali combattono, per questo il termine rievoca momenti storici amari come ad esempio il fronte, la trincea nella Prima Guerra mondiale. In aggiunta la frontiera è una “costruzione artificiale”, in

¹⁶

<https://www.feltrinellieditore.it/opera/opera/origine-della-disuguaglianza-1/#descrizione>

¹⁷ S. Mezzadra e B. Neilson, op. cit., p. 4

¹⁸ G. P. Cella, op cit p. 8

continuo mutamento, è un fronte mobile che pertanto non può essere una linea disegnata e duratura come lo è il confine.¹⁹

1.3 L'idea di confine: come muta nel corso della storia

Fin dai tempi antichi il confine era visto con un velo di incertezza, di pericolo: “Già nelle mappe dell'impero romano, al di là del limes imperiale, campeggiava la scritta *hic sunt leones*: qui ci sono i leoni ovvero si apre uno spazio indeterminato, indefinito, informe, popolato da fiere, mostri e barbari”²⁰

Lo spazio indefinito e spaventoso richiama alla memoria le Colonne d'Ercole che rappresentavano il confine del mondo per gli antichi greci, andare oltre significava andare incontro alla morte sicura, in quanto al di là da esse vi era l'oceano e pertanto lo sconosciuto.

Le linee di divisione si sono create fin dalle prime civiltà e si sono poi tramandate nei secoli; trasformandosi da semplici pietre inserite nel terreno per delimitare appezzamenti di terreno differenti, fino ad arrivare ad essere mura, recinzioni e fili spinati.

E' utile e importante, per affrontare il viaggio nel tempo dei confini, distinguere fin da subito due epoche le quali hanno un approccio molto differente sul tema. Le due alternative sono: lo *spazio degli imperi (1500-1650)* immenso e instabile, e lo *spazio degli stati* solitamente meno esteso ma più coesivo *(1550-1700)*.²¹

¹⁹ P. Zanini, *Significati del confine: i limiti naturali, storici, mentali*. Bruno Mondadori, Milano, 1997

²⁰ D. Gentili, op. cit., p. 7, p 239

²¹ C.S.Maier, *Dentro i confini. Territorio e potere dal 1500 a oggi*. Giulio Einaudi editore, Torino, 2019

M. R. Ferrarese, nel saggio già accennato in precedenza, riprende la tesi di Maier e afferma che lo spazio degli imperi è corrispondente alla preistoria dei confini, dove convivono i due grandi poteri, il potere temporale dell'Imperatore e il potere spirituale della Chiesa. I confini degli imperi vengono definiti dall'Autrice "evanescenti" perché le dimensioni smisurate allontanano il confine dall'autorità centrale, creando così una zona di frontiera estesa e non una linea di separazione netta.²²

Lo spazio dell'impero era per sua stessa natura concepito come un regno inquieto, oggetto di contesa ai suoi margini, uno stimolo per espandersi o per difendersi.²³

Gli Imperi hanno questo carattere di vulnerabilità che li contraddistingue e nonostante il controllo che viene svolto dai soldati ai suoi margini, rimangono dei confini precari e mobili.

Successivamente all'epoca degli Imperi, prende forma il periodo degli stati-nazione; in Europa la Guerra dei Trent'anni comporta una radicale metamorfosi geopolitica, che vede tramontare i grandi imperi e comparire gli stati moderni. L'avvenimento culminante, la pietra miliare del cambiamento fu la Pace di Westfalia del 1648.

L'avvento dell'entità "stato-nazione", già iniziato nel 500, mette in luce il concetto di *sovranità*; il primo teorizzatore è Jean Bodin²⁴, che nella sua

²² M.R.Ferrarese op. cit., p. 9, pp. 192-193

²³ C.S.Maier, op. cit., p. 13

²⁴ Jean Bodin vive nel contesto delle guerre civili di religione, nel Regno di Francia che per la crisi rischia il dissolvimento. Egli è rappresentante dei "Politique o Malcontent" gruppo politico/intellettuale che ha l'intento di rafforzare lo Stato, neutralizzare il conflitto religioso ed instaurare uno stato assoluto e laico, dividendo il potere dalla religione.

opera *I sei libri dello Stato* elabora il concetto di sovranità dello Stato. La sua nozione di sovranità ha tre caratteristiche:

- Assoluta: il sovrano è sciolto da ogni vincolo, egli fa la legge ma non è sottoposto alla legge, è suddito solamente alla legge di natura;
- Indivisibile: viene rifiutata qualsiasi forma di divisione del potere, perché ogni divisione lo indebolirebbe;
- Perpetua: la sovranità non muore alla morte del sovrano anzi essa deve esserci sempre.

Naturalmente Bodin è solo il primo filosofo a delineare la forma assoluta dello Stato, lo seguono i grandi contrattualisti: Hobbes con lo Stato assoluto raffigurato nel Leviatano, Locke con la concezione liberale dello Stato e infine Rousseau con la terza variante del contrattualismo il “Contrat Social” o meglio la democrazia diretta.

Questo pensiero politico determina un nesso tra sovranità e confini territoriali, con la creazione dello Stato si sono, accanto ad esso, creati i confini per migliorare l’incertezza dello “spazio degli imperi” e garantire pace, sicurezza e stabilità. Eppure ora come allora “i confini degli Stati, per quanto solidi, non sono mai stati del tutto quieti”.²⁵

I confini, nonostante vi sia un passaggio della storia notevole, con la nuova entità statale, rimangono un’area pericolosa, poiché nel contesto internazionale perdura l’ambizione espansionistica.

Come osserva M. R. Ferrarese, i confini sorti con l’avvento dello stato-nazione, dal punto di vista politico hanno un carattere ambivalente: da un lato essi racchiudono un territorio, all’interno del quale viene

²⁵ M. R. Ferrarese, op.cit., p. 9, p.193

esercitata la sovranità dello stato, dove l'autorità statale esercita il suo potere, dall'altro lato i confini generano una zona nella quale nasce una popolazione connessa al territorio, che risulta essere ben diversa dai "sudditi-cittadini" degli imperi.²⁶

Il Novecento è un secolo caratterizzato da una profonda contraddizione: da un lato pericolosamente si diffonde in tutta Europa il nazionalismo che sfocia nelle due guerre mondiali e nella distruzione più totale mentre dall'altro, nel contempo l'industrializzazione, lo sviluppo tecnologico, in generale il progresso portano ad un benessere quasi generalizzato ed al fenomeno di maggiore rilievo, ancora oggi centro di grandi dibattiti: la globalizzazione. Dunque è proprio la globalizzazione che ha suscitato maggiore mobilitazione ed una riconfigurazione del tempo e dello spazio, pertanto gli Stati si sono dovuti adeguare a questo nuovo processo. Esso ha il suo esordio nella seconda metà del XX secolo e si è poi manifestato in forme diverse e con intensità diverse nel corso degli anni, fino ad oggi.

Le scienze sociali studiano la globalizzazione come processo multidimensionale che si manifesta in tutti i settori della vita: culturale, politico, economico, sociale ed anche nell'entità dei confini.

In particolare, questo processo ha generato la necessità di rendere i "traffici" meno difficoltosi, tanto da portare all'eliminazione dei confini o perlomeno ad una loro riconsiderazione. A differenza dei secoli precedenti, diventa imprescindibile l'integrazione planetaria, che comporta la creazione di accordi e trattati internazionali, affinché le distanze fisiche/territoriali vadano a scomparire, insieme alle frontiere

²⁶ Ibidem p.194

meticolosamente controllate fino a poco tempo prima. Ciononostante i confini sembrano proliferare sempre.

A tal proposito un'espressione dell'opera di S. Mezzadra e B. Neilson, la quale è stata già accennata in precedenza, riassume pienamente l'idea esaminata:

Le tendenze globalizzanti che hanno dato vita agli interessi per l'ibridazione, i flussi e il transnazionalismo erano esse stesse suscettibili di nuove forme di frattura, differenziazione e confinamento.²⁷

Nel nostro tempo, alcuni studiosi parlano della comparsa di una nuova epoca chiamata "post-globalizzazione" che cambia ancora, un'ennesima volta, la natura dei confini. Questo periodo storico è ancora agli albori, si parla di un fenomeno dell'ultimo decennio, il quale nasce con l'idea di opporsi alla globalizzazione, all'eliminazione dei confini. Coloro che aderiscono a questi movimenti sono "ostili alla cultura del cosiddetto cosmopolitismo."²⁸

L'obiettivo centrale di questa fase, diventato anche oggetto di programmi politici più estremisti, è la battaglia contro l'immigrazione. Tale tendenza scaturisce un interrogativo: Il diritto a migrare è eclissato ? A questo quesito si dedicherà, cercando di dare un risposta, il terzo capitolo.

Fino ad ora si è cercato di evidenziare l'importanza dell'eliminazione dei confini, sia per l'aspetto economico, sia per ragioni che rendono necessaria una maggiore interconnessione tra le persone; la prospettiva di un mondo non limitato dai confini sembra pendere l'avvio in Europa nella seconda

²⁷ S.Mezzadra e B.Neilson, op. cit., p. 4

²⁸ M. R. Ferrarese,op. cit., p. 9, p. 200

metà del Novecento. L'illusione che si genera in quest'epoca è quella di poter creare un mondo senza confini o frontiere, che possa andare oltre lo stato-nazione, che custodisce gelosamente la propria autodeterminazione. Forse l'unica ipotesi plausibile è una trasformazione del confine, non più necessario per difendersi dal nemico, ma ancora essenziale per delimitare la sovranità statale.

1.4 Lineamenti di un'Europa senza confini: l'Unione Europea

L'Europa alla fine della seconda guerra mondiale è in condizioni disastrose, è stata il cuore dei bombardamenti e ne uscì straziata; stava lentamente tramontando il mito europeo che “regnò” per secoli. Per la precisione, già dalla fine della Prima Guerra Mondiale, l'Europa aveva perso il suo primato e la sua centralità, cedendo il ruolo alla supremazia statunitense.

I nuovi confini del mondo in realtà non furono decisi dai Trattati di pace bensì dall'influenza ideologica; nei territori occupati dalle forze americane nascono gli Stati alleati a questi ultimi, mentre dall'altro lato nascono le zone controllate dall'URSS; emblematica è la Germania e in particolare la città di Berlino che vennero divise in due parti. Emersero così due attori diametralmente opposti: gli USA rivolti a principi democratici e alla libertà, mentre l'URSS rimase legata all'autoritarismo e alla centralità dello Stato. Questo precario equilibrio diede origine alla “guerra fredda”²⁹.

²⁹ L'espressione (in ingl. *cold war*) fu coniata dal giornalista americano W. Lippmann per descrivere un'ostilità che non sembrava più risolvibile attraverso una guerra frontale tra le due superpotenze, dato il pericolo per la sopravvivenza dell'umanità rappresentato da un eventuale ricorso alle armi nucleari.

https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-fredda_%28Dizionario-di-Storia%29/

Dalla rovina della seconda guerra mondiale e dalle tensioni del nuovo assetto mondiale, nasce il sogno di un'Europa unita.

Per la prima volta gli Stati europei hanno coscienza della drammatica situazione e della necessità di unirsi per riprendersi, seguendo una logica di convivenza e cooperazione.

Si trattava ora di girar pagina, di costruire la pace, di renderla solida sulla base della prosperità, della libertà, della sicurezza reciproca.³⁰

Si trattava proprio di questo, creare una stabilità e rialzare l'Europa in ginocchio. Tuttavia, il desiderio di un'Europa unita era già insito nel *Manifesto di Ventotene*, un documento scritto in piena guerra, nel 1941 da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, esso avrebbe voluto “offrire all'Europa il progetto di un nuovo sistema fondato sull'interdipendenza degli Stati e non più sull'equilibrio fra Stati sovrani”.³¹

Inizialmente si fondano delle organizzazioni internazionali come: il *Benelux* l'unione economica tra Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo e l'*Organizzazione Europea per la cooperazione economica (OECE)* creata nel 1948 e volta anch'essa alla ricostruzione economica, insieme ad queste numerose altre embrionali cooperazioni frutto dell'*European Recovery Program* meglio conosciuto come “Piano Marshall”³².

³⁰ P. Viola, *Storia moderna e contemporanea. Il Novecento*. Giulio Einaudi editore, Torino, 2000

³¹

https://www.treccani.it/enciclopedia/il-manifesto-di-ventotene_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

³² Progetto di vasta ricostruzione dei Paesi europei devastati dalla Seconda guerra mondiale, messo in atto dagli Stati Uniti.[...]Inizialmente rivolto all'URSS e ai Paesi dell'Europa orientale, il piano di aiuti venne limitato, in seguito al rifiuto sovietico, ai

I primi attori che danno avvio al processo di integrazione sono il francese Jean Monnet politico e consigliere economico, Konrad Adenauer primo cancelliere della Repubblica federale di Germania, lo statista e ministro degli Esteri francese Robert Schuman e il portavoce italiano Alcide De Gasperi. Il primo accordo, la *CECA* (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) ha finalità meramente economiche, legate alla gestione comune delle risorse naturali (carbone e acciaio). Essa si istituì con il Trattato di Parigi nel 1951, con la firma di Germania, Francia, Italia e Benelux.

Il primo grande passo verso l'integrazione è compiuto anche grazie alla *Dichiarazione Schuman*, rilasciata il 9 maggio 1950 dall'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman, con l'intenzione di rendere pubblica l'idea di affrontare i conflitti attraverso la cooperazione e la diplomazia. Questi Stati, che fino ad allora erano intorpiditi da un clima di deterrenza, diventano membri di un'organizzazione internazionale, che ha il primato di essere la prima comunità in cui gli Stati membri hanno scelto di limitare la sovranità nazionale e trasferirne una parte ad un organismo sovranazionale.

Successivamente, il fallimento della *Comunità Europea di Difesa* (CED) nel 1954, che aveva l'ambizione di creare l'esercito comune, frena

Paesi dell'Europa occidentale e alla Germania Ovest. Nell'aprile del 1948 il presidente statunitense H. Truman istituì l'Economic Cooperation Administration (ECA), ente incaricato di definire le politiche di aiuto, e l'European Recovery Program (→ ERP), che aveva il compito specifico di gestire gli stanziamenti all'interno di ciascun Paese.

https://www.treccani.it/enciclopedia/piano-marshall_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

l'entusiasmo dello spirito iniziale. Luigi Einaudi in relazione a questo insuccesso scrive:

La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire.³³

Si rivela perciò, che l'integrazione non è solo necessaria bensì imprescindibile per l'Europa.

Sicché, nel 1957, i sei membri della nascente Unione firmano a Roma due nuovi trattati: il *Trattato istitutivo della Comunità Europea per l'energia atomica* (EURATOM) e il *Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea* (CEE). Quest'ultimo di fondamentale importanza per il tema dei confini, in quanto esso determina quattro libertà fondamentali:

- La libertà di circolazione delle merci
- La libertà di circolazione dei servizi
- La libertà di circolazione dei lavoratori
- La libertà di circolazione dei capitali

L'Articolo 3 del Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea recita: “ [...] l'azione della Comunità importa, alle condizioni e secondo il ritmo previsto dal presente Trattato: [...] c) l'eliminazione fra gli Stati

³³ L. Einaudi, *Lo scrittoio del presidente. 1948-1955*. Einaudi, Torino, 1956,

membri degli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali.”³⁴

Il successo della Comunità Economica Europea porta gli Stati membri ad uno sviluppo economico e a poter sperare nuovamente nel benessere, quasi dimenticato dagli avvenimenti della prima metà del Novecento. Nonostante la creazione del mercato comune abbia uno scopo puramente economico, esso porta a creare uno spazio all'interno dei sei Stati membri, in cui spicca la libertà di movimento, ossia una primordiale eliminazione dei confini interni, un fattore mai osservato precedentemente.

Tale novità allettò altri Stati, come la Gran Bretagna che fece due tentativi prima di potere aderire all'Unione il primo nel 1961, candidatura che viene bloccata dal veto nel 1963, posto dalla Francia con l'allora Presidente Charles De Gaulle, seguirà un secondo veto nel 1967.

Il germoglio dell'Unione non ebbe mai intenzione di restare un'isola in mezzo agli altri Stati, essere l'attrazione per altri Stati è sempre stato un proposito sostanziale.

Il Regno Unito entrerà nella CEE insieme ad altri due paesi Irlanda e Danimarca il 1 gennaio 1973. Nel 1981 vi è il secondo allargamento con l'entrata della Grecia; e così via sempre più Stati entrarono a far parte dell'Unione. Un importante allargamento avviene nel 2004, quando 8 Stati appartenenti all'area dell'Est, da poco svincolati dall'influenza dell'URSS, si candidano e aderiscono all'Unione Europea.

All'inizio degli anni ottanta, il processo di integrazione ha un ulteriore rilancio, nonostante il traballante periodo delle crisi petrolifere degli anni

34

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=IT>

settanta. Essa ne esce più decisa, cosicché questi avvenimenti diedero la spinta per il completamento del mercato unico europeo, che ha come scadenza, per il suo completamento, il 1992.

Importante passo avanti viene fatto negli anni tra il 1970 e il 1980, con l'ideazione del Sistema monetario europeo, il quale non prevedeva ancora un'unica moneta, ma un sistema di parità tra le monete.

Nel 1986, la firma dell'*Atto Unico Europeo*, delinea il programma di completamento del mercato interno ed altre misure istituzionali e politiche, esso rappresenta un passo significativo dopo i Trattati di Roma, nonché la via maestra per creare uno «spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali»³⁵

La vera svolta alla situazione, avviene nel 1992 con la firma del *Trattato di Maastricht*, chiamato anche Trattato sull'Unione Europea perché istituisce l'Unione Europea (TUE), come nuova organizzazione internazionale. La strutturazione della nascente organizzazione viene definita “struttura a pilastri”:

- Il primo pilastro riunisce sotto il nome di CE (Comunità Europea) le tre comunità esistenti CECA, CEE ed EURATOM.
- Il secondo pilastro è denominato PESC ovvero Politica Estera e Sicurezza Comune
- Il terzo pilastro prende il nome di Giustizia e Affari Interni (GAI)³⁶

35

https://www.treccani.it/enciclopedia/atto-unico-europeo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

³⁶ F. Attinà e G. Natalicchi, *L'Unione Europea. Governo, istituzioni, politiche*. Il Mulino, Bologna, 2007

Un'altra novità portata dal Trattato è l'introduzione di un nuovo istituto: la Cittadinanza dell'UE.

Da un punto di vista storico, il Trattato di Maastricht sorge a ridosso della caduta del comunismo, che avviene in seguito alla caduta del Muro di Berlino il 10 novembre 1989.

Il 9 novembre venne proclamata la prossima l'apertura delle frontiere fra le due Germanie, il giorno seguente un coraggioso ragazzo salì sul muro, e vedendo che le guardie di confine i "Vopos"³⁷ non aprirono il fuoco, numerosissime altre persone cominciarono ad assalire distruggendo fisicamente quella grande barriera di cemento armato, varcando così il confine.³⁸

Questo evento segna la fine di un periodo devastante e logorante per l'Europa, che si vedeva dal 1961 divisa in due dalla "cortina di ferro". Riassuntiva del periodo di cui si parla e paradigmatica è una frase contenuta nell'opera "*I muri che dividono il mondo*" di Tim Marshall:

La cortina di ferro e il Muro di Berlino stavano lì a ricordarci che un continente che aveva una storia comune, culture interconnesse e antiche rotte commerciali condivise era stato lacerato da questioni ideologiche e dai giochi politici delle grandi potenze.³⁹

³⁷ Denominazione della polizia popolare della Repubblica Democratica Tedesca (*Volkspolizei*), nell'uso giornalistico adoperata, anche al maschile e con il pl. *Vopos*, per indicare gli appartenenti a tale corpo di polizia (cioè i *Volkspolizisten*), soprattutto in connessione con la sorveglianza ai confini e al muro di Berlino.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/vopo/>

³⁸ P. Viola, op. cit., p. 19

³⁹ T. Marshall, *I muri che dividono il mondo*. Garzanti S.r.l., Milano, 2018

Il Muro più famoso e irragionevole della storia si è sgretolato, e con esso anche un confine eretto 18 anni prima, un confine che divide non solo due realtà diverse e opposte, ma anche l'Ovest dall'Est, che scinde il cuore dell'Europa.

La prospettiva che si delinea negli anni Novanta è quella di una pace internazionale, il sogno della libertà, dell'eliminazione dei confini e della democrazia si stava finalmente realizzando.

Ancorché il processo di unificazione che avrebbe dovuto, secondo i padri fondatori, avere uno svolgimento dinamico, in realtà si sta muovendo assai a rilento. Come sostiene Giovanni Vigo nel saggio "*Profilo dell'integrazione europea*" :

[...] la costruzione dell'Europa non ha risposto all'urgenza dei tempi e non ha seguito la linea retta della ragione, bensì quella, tortuosa, delle risposte occasionali dettate dall'incalzare degli eventi, e non da un disegno coerente perseguito con tenacia.⁴⁰

1.5 L'Acquis di Schengen

Il 14 giugno 1985, i delegati di Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Germania si riuniscono in un vertice, in Lussemburgo nel paesino di Schengen, posto nelle vicinanze del confine tra Francia e Germania. Dalla riunione scaturisce l'esigenza di eliminare i controlli alle frontiere interne e dare la possibilità a tutti i cittadini dei cinque Stati firmatari di poter liberamente circolare, senza dover avere l'obbligo di visto. Venne così firmato un Trattato Internazionale, che prende il nome di *Accordo di*

40

<https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/saggi/224-profilo-dellintegrazione-europea>

Schengen. In un secondo tempo, viene elaborata la *Convenzione di Schengen*, che delinea la disposizione di applicazione dell'Accordo e stabilisce ulteriori condizioni. Quest'ultima venne sottoscritta nel 1990 ed entra in vigore nel 1995. L'Accordo e la Convenzione formano l'*Acquis di Schengen*, che viene successivamente incorporato nel Trattato di Amsterdam nel 1999, diventando così una vera e propria normativa comunitaria. Attualmente sono compresi nello spazio Schengen 26 paesi, 22 di essi sono Stati membri dell'Unione Europea, mentre 4 hanno lo status di paesi associati.⁴¹

Lo spazio Schengen crea una zona dove è garantita la libera circolazione delle persone, la conseguenza diretta della soppressione di tutte le frontiere interne e la sola permanenza di un'unica frontiera esterna.

In particolare si possono individuare cinque “pilastri”, o settori di intervento del codice in materia di frontiere esterne:

- *Il codice frontiere Schengen*: questo è l'ambito primario, in cui sono presenti tutte le regole per ciò che concerne la frontiera esterna dell'unione, nonché le procedure relative alle frontiere interne, specificatamente la chiusura delle frontiere interne nei casi di minaccia all'ordine pubblico o alla sicurezza.
- *Il sistema d'informazione Schengen*: il SIS è una struttura di condivisione dei dati (banca dati), che permette alle istituzioni di poter avere una sorveglianza e sicurezza in tutto il territorio di frontiera interna, garantendo inoltre la condivisione delle informazioni.

41

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:schengen_agreemen_t

- *Fondo sicurezza interna*: è un fondo elargito dall'Unione nei confronti degli Stati membri le cui frontiere coincidono con le frontiere esterne, ed è previsto per assicurare la sicurezza.
- *Sistema di ingressi e uscite*: esso riguarda il controllo alle frontiere dei cittadini non appartenenti all'Unione Europea.
- *L'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (FRONTEX)*:

L'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, ha sede a Varsavia, essa è stata fondata nel 2004, con il regolamento n° 2007. La sua principale funzione è di aiutare gli Stati membri dell'UE e i paesi associati Schengen nella protezione delle frontiere esterne e dello spazio di libera circolazione dell'UE.⁴²

L'Accordo di Schengen sorge dalle richieste del mondo industriale per agevolare i passaggi alle frontiere ed evitare la lunga burocrazia richiesta ai posti di blocco transfrontalieri.

Le normative, che regolano tutto ciò che concerne le frontiere interne ed esterne dell'Unione, sono varie e sono contenute sia nel Trattato sull'Unione Europea (TUE) che nel Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). Le fonti di maggiore rilievo sono:

- L'Articolo 3 TUE (ex articolo 2 del TUE) paragrafo 2: *L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere*

⁴²

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/153/gestione-delle-frontiere-esterne>

*esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima.*⁴³

- L'Articolo 67 TFUE (ex articolo 61 del TCE ed ex articolo 29 del TUE): *1. L'Unione realizza uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali nonché dei diversi ordinamenti giuridici e delle diverse tradizioni giuridiche degli Stati membri. 2. Essa garantisce che non vi siano controlli sulle persone alle frontiere interne e sviluppa una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle frontiere esterne, fondata sulla solidarietà tra Stati membri ed equa nei confronti dei cittadini dei paesi terzi. Ai fini del presente titolo gli apolidi sono equiparati ai cittadini dei paesi terzi.*⁴⁴
- L'Articolo 77 TFUE (ex articolo 62 del TCE): *1. L'Unione sviluppa una politica volta a: a) garantire l'assenza di qualsiasi controllo sulle persone, a prescindere dalla nazionalità, all'atto dell'attraversamento delle frontiere interne; b) garantire il controllo delle persone e la sorveglianza efficace dell'attraversamento delle frontiere esterne; c) instaurare progressivamente un sistema integrato di gestione delle frontiere esterne.*⁴⁵

⁴³

https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF

⁴⁴

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12008E067&from=IT>

⁴⁵

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12016E077&from=IT>

Nelle pagine che seguono, si cerca di delineare attraverso la giurisprudenza sovranazionale il processo di unificazione dell'Europa e la conseguente rimozione dei confini, esaminando i principali passi che hanno portato il vecchio continente ad essere il pioniere per l'integrazione degli Stati membri in una Organizzazione Internazionale non paragonabile ad altre istituzioni.

Capitolo II

I passi verso un'Europa ideale: le disposizioni e i Trattati

2.1 Lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG)

Per approfondire l'argomento sul confine è essenziale comprendere che l'oggetto di studio è in continuo mutamento. Nel contesto della fine del XX secolo con i processi di globalizzazione e la rivoluzione tecnologica in atto, l'Europa diventa anch'essa materia di studio correlata al tema discusso del confine. La fine dell'Unione Sovietica è stato un avvenimento quasi necessario per poter guardare al futuro con una nuova ottica, e per dare slancio al miraggio di uno spazio comune europeo senza confini e frontiere. Chiunque negli ultimi dieci anni abbia pensato all'Europa, sicuramente si è soffermato sull'aspetto dei confini, forse credendo che essi si fossero completamente estinti con la rimozione dei controlli alle frontiere. In effetti così dovrebbe essere per tutti gli Stati membri che hanno aderito all'Accordo Schengen, ma in verità sono ancora oggi moltissime le barriere, da quelle fisiche a quelle culturali, tradizionali e valoriali che creano nuove divisioni e limiti.

Come asserisce M. R. Ferrarese:

Al di là di secessioni tentate o riuscite, la tendenza al ristabilimento di linee divisorie e di confini vecchi e nuovi ha registrato una crescente affermazione anche in Europa,

dove ha riguardato sia dinamiche interne agli Stati, sia i rapporti tra gli Stati parte dell'Unione europea.⁴⁶

Inoltre, Ferrarese porta proprio come esempio del ritorno del confine e di un'ostilità generalizzata, il caso della Catalogna con il desiderio di indipendentismo e la clamorosa Brexit che porta l'uscita di uno Stato membro, il Regno Unito, dell'Unione Europea nel 2019.⁴⁷

Si tende a credere che l'idilliaco sogno si stia concretizzato quando si parla di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia (SLSG). Quest'idea venne concepita negli anni novanta, quando l'Unione iniziò a diventare la meta più ambita per molti immigrati da paesi terzi e migranti interni che si spostano tra gli Stati membri dell'Unione, in cerca di occupazione. Il proposito stabilito dallo SLSG è strettamente connesso agli obiettivi che si pone già in precedenza l'Accordo Schengen.

Lo Spazio viene pensato per garantire la libera circolazione delle persone grazie all'eliminazione delle frontiere interne, e nel contempo stabilisce alti livelli di protezione alle frontiere esterne; accanto a questo scopo prevede politiche di asilo e immigrazione, nonché prevenzione e contrasto per fenomeni quali mafia, traffico di stupefacenti, immigrazione clandestina, in generale qualsiasi forma di criminalità.⁴⁸

La libertà di movimento è un cardine su cui si poggia l'intera storia del processo di integrazione. La costruzione dello SLSG è inizialmente vista positivamente e con grande entusiasmo, ma con lo scorrere del tempo sorgono le prime crepe. Se da un lato l'Unione Europea cerca di creare un

⁴⁶ M. R. Ferrarese, op. cit., p. 9, p. 197

⁴⁷ Ibidem p. 197

⁴⁸

https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:area_of_freedom_security_and_justice

luogo che vada oltre alla sola esigenza di carattere economico, ponendo nella Cittadinanza l'elemento saliente per un'area integrata in tutti i suoi aspetti, dall'altro si scorda dei nascenti movimenti euroscettici e del nazionalismo mai estirpato.⁴⁹

Nel Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (stipulato nel 1957 e poi modificato varie volte) è stato deputato allo Spazio di libertà, sicurezza e giustizia il Titolo V. Nella pratica questo settore di competenza dell'Unione viene riformato con il Trattato di Lisbona, ma fino ad allora gli obiettivi rimangono distinti nei 2 pilastri competenti (il primo intergovernativo ed il terzo comunitario).

2.2 Il traguardo del Trattato di Lisbona

L'Unione Europea, come entità sovranazionale, conclude il suo processo di formazione con il *Trattato di Lisbona*, conosciuto anche come Trattato di riforma, in quanto porta ampie modifiche ai Trattati istitutivi delle comunità (Trattati di Roma) e al TUE (Trattato di Maastricht); cronologicamente è l'ultimo Trattato emanato fino ad oggi, viene firmato nel 2007 ed entrerà in vigore nel 2009. Inoltre, con il Trattato di Lisbona entra in vigore la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*: per la prima volta la materia dei diritti fondamentali diventa codificata nei trattati. In ogni modo, non è di minore importanza la linea seguita fino a quel momento, l'Unione garantiva i diritti fondamentali mediante la

⁴⁹ T. Marshall, op. cit., p. 24

CEDU (Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali), datata 1950.

Rispetto ai precedenti Trattati, il Trattato di Lisbona abolisce il sistema “a pilastri” predisponendo il riparto di competenze tra l'Unione e gli Stati membri. La sua funzione è quella di far fronte alla mancanza di una Costituzione europea⁵⁰, e saper definire e distinguere le varie competenze. Per questo, in esso venne confermata, senza una vera e propria norma, la supremazia del diritto europeo rispetto a quello nazionale, sottolineando ciò che la Corte aveva già asserito con varie sentenze, di cui ricordiamo la più emblematica, la Sentenza Costa-Enel, che afferma ufficialmente il primato del diritto comunitario.⁵¹

La peculiarità del Trattato del 2009 è l'introduzione della possibilità di uscire dall'Unione da parte degli Stati membri; tale procedura, definita “il recesso” è regolata all'articolo 50 del TUE. Per quanto il recesso fosse stato creato solamente come norma manifesto, il Regno Unito nel 2017 si appella ad esso, per poter abbandonare l'entità sovranazionale, riuscendoci nel 2019. Questo Stato è il primo ed unico fino ad oggi, che ha lasciato l'Unione. L'abbandono del Regno Unito può solo che essere visto come un fallimento, dopo più di quarant'anni di adesione il ristabilimento della vecchia linea di confine avviene nel gennaio 2020.

⁵⁰ Il trattato costituzionale concluse i lavori per opera del Consiglio Intergovernativo (CIG) nell'estate del 2004. Il testo definitivo venne firmato a Roma nel medesimo anno. Segue la fase della ratifica da parte degli Stati, ma i referendum in Francia e Paesi Bassi ebbero esito negativo, generando così lo stop al processo di ratifica. Dopo un periodo di dibattito i governi decisero di abbandonare il progetto della Costituzione, e optarono per un trattato di riforma, il Trattato di Lisbona (2009). F. Attinà e G. Natalicchi, op. cit., p. 23

⁵¹ <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/5/the-treaty-of-lisbon>

Tutti coloro che confidavano in un'Europa unita, videro sgretolarsi l'armonia creata dopo il Trattato di Lisbona, che sembrava destinata a perdurare nel tempo. Come in un gioco, in questo caso il punto di vantaggio va dato a coloro che puntavano il dito verso un'Europa troppo ambiziosa, mentre la si scopriva formata da Stati eccessivamente patriottici.

Tralasciando l'aspetto dei maggiori cambiamenti apportati a livello giuridico/istituzionale, il Trattato di Lisbona introduce il più alto livello di democrazia attraverso l'iniziativa popolare. L'iniziativa dei cittadini è il paradigma della democrazia partecipativa, essa consiste nella possibilità data a un milione di cittadini europei appartenenti a vari stati membri, di presentare alla Commissione una proposta di legge che riguardi giustamente un ambito di competenza dell'Unione stessa.⁵²

Per analizzare nel dettaglio cosa significa poter partecipare ad un'iniziativa legislativa europea attraverso una proposta dei cittadini, è inevitabile soffermarsi sulla cittadinanza europea.

2.3 Essere cittadino europeo

La cittadinanza europea non appare con il Trattato di Maastricht. In verità, già nel 1975 venne affrontato il tema della cittadinanza, nel Rapporto al Consiglio Europeo, di Leo Tindemans. Il capitolo IV del sopraindicato

⁵²

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/149/iniziativa-dei-cittadini-europei>

Rapporto è intitolato “L’Europa dei cittadini”, in esso viene sottolineata la necessità di avvicinarsi ai cittadini dell’Unione:

Rimangono qui da definire delle linee di azione complementari. Propongo che ne siano ritenute due: - *La protezione dei diritti degli Europei*, laddove questa non può più essere assicurata esclusivamente dagli Stati nazionali. - *La percezione concreta della solidarietà europea tramite sensibili segni esteriori nella vita quotidiana.*⁵³

Come si può notare non si menziona la cittadinanza, si citano gli Europei (probabilmente solo per raggruppare tutti coloro che fanno parte delle comunità, fino ad allora create). Eppure in questo contesto è significativo l’enunciato di Tindemans, in quanto muta la prospettiva meramente economica, degli Stati dell’Unione, accentuando il processo di integrazione. In effetti, l’idea di Tindemans rimane unicamente un’ipotesi: in quel periodo storico è ancora irrealizzabile la questione della cittadinanza. Essa trova il presupposto formale quasi vent’anni dopo, nel Trattato di Maastricht (1992).

La cittadinanza dell’Unione è introdotta dall’articolo 20 del Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea, che recita all’articolo 1: *È istituita una cittadinanza dell’Unione. È cittadino dell’Unione chiunque abbia la*

⁵³

https://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id=863%3A1unione-%C2%ADeuropea-%C2%ADrapporto-%C2%ADal-%C2%ADconsiglio-%C2%ADeuropeo-%C2%ADdi-%C2%ADleo-%C2%ADtindemans&lang=it

*cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce. E all'articolo 2: I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti nei trattati.*⁵⁴

Inoltre, a regolare tale materia è l'articolo 9 del Trattato sull'Unione Europea che prevede: *L'Unione rispetta, in tutte le sue attività, il principio dell'uguaglianza dei cittadini, che beneficiano di uguale attenzione da parte delle sue istituzioni, organi e organismi. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro.*⁵⁵

La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce, il legislatore ha precisato questo aspetto per sottolineare che in primis il cittadino è tale in quanto cittadino dello Stato membro, pertanto acquisire o perdere la cittadinanza europea è una decisione statale.

Affrontare la questione della cittadinanza è quasi d'obbligo quando si parla di Stati, di confini, di appartenenza e di partecipazione degli individui alla vita collettiva, della comunità. Essere cittadino, in termini generali, non è sempre stato un istituto esteso; basti pensare all'antica civiltà romana dove

54

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12016E020&from=IT>

55

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12016M009&from=IT>

essere *civis* è una prerogativa limitata ad una cerchia ristretta di individui, in quanto esistono i non cittadini, cioè gli stranieri e gli schiavi.

In questa prospettiva, la cittadinanza è uno status politico con caratteristiche che sono mutate nel corso del tempo, si sono tralasciati alcuni aspetti e nel contempo ne sono emersi di nuovi, spesso maggiormente rilevanti. A tal proposito è considerevole l'aspetto relativo alla cittadinanza dell'Unione, in quanto quest'ultima non è uno Stato nazionale, bensì un'entità sovranazionale.

Alcuni studiosi, scettici nei riguardi della cittadinanza europea, appoggiano la tesi secondo cui: “ Si tratterebbe di una scelta che sarebbe stata compiuta nella logica della cultura del mercato e dell'ethos del consumismo. [...] il consumatore sostituisce il cittadino.”⁵⁶ In aggiunta il Professor P. Ferrara ragiona su come “La cittadinanza più che un sigillo di identità sarebbe dunque un segno di differentità.” Egli, infatti, analizza come i cittadini europei abbiano pochi elementi affini, per non parlare del fatto che appartengono a Stati nazionali differenti.⁵⁷

Un pensiero analogo è contenuto nell'opera *I muri che dividono il mondo* di T. Marshall. Egli osserva come il processo di unificazione abbia avuto degli obiettivi alquanto impegnativi, anche l'aspetto della cittadinanza ambisce ad un proposito irrealizzabile, secondo cui “la creazione

⁵⁶ P. Ferrara, *Non di solo euro: la filosofia politica dell'Unione Europea*. Città Nuova Editrice, Roma, 2002

⁵⁷ Ibidem

dell'Europa avrebbe indotto i cittadini a considerarsi innanzitutto europei e solo in seconda battuta membri di uno stato nazionale.”⁵⁸

Da tali premesse è possibile appurare che la cittadinanza è per legge un istituto da cui derivano nuovi diritti ed obblighi, ma accanto al carattere prettamente giuridico è di eguale importanza l'accezione identitaria. Considerarsi europei quando si appartiene a Stati geograficamente distinti e distanti nonché avere tradizioni, valori e usanze diverse, non è forse un azzardo ?

Ed in effetti, la cittadinanza non concerne solo la particolare situazione giuridica dell'individuo cittadino, ma riguarda l'inclusione di esso nella comunità. E' proprio dall'inclusività e dall'uguaglianza che tale concetto dovrebbe avere origine.

L'Europa e tutto l'Occidente sono sempre stati considerati gli incubatori della libertà, dell'emancipazione e della fratellanza, ma purtroppo accanto a queste ammirevoli premesse, sono sempre più diffuse anche in questa parte del mondo, logiche di disparità, esclusione ed ostilità verso l'altro. Di conseguenza da un lato le frontiere rimosse dagli accordi internazionali abbattono i confini; mentre dall'altro si è cercato di dissolvere anche le “frontiere” mentali attraverso la favola della cittadinanza europea. Ma in

⁵⁸ T. Marshall, op. cit., p. 24

realtà quando di mezzo c'è l'immigrazione di massa, è quasi ovvio che si generano nuovi limiti e nuovi confini.

2.4 I flussi migratori e l'immigrazione illegale

Migranti, profughi, sbarchi clandestini, rifugiati, naufraghi, sono questi i vocaboli che troviamo quotidianamente sui titoli dei giornali. L'orrore senza fine prosegue da un decennio e non sembra voglia arrestarsi.

L'immigrazione⁵⁹ in Europa non è un fenomeno recente, in particolare già con il collasso dell'Unione Sovietica, e la conseguente apertura verso l'Occidente dei Paesi che erano sotto l'influenza sovietica. Si sono generati flussi migratori, persone (in special modo operai) che “hanno cominciato a spostarsi dai paesi poveri a quelli ricchi dell'Europa”⁶⁰.

La migrazione di massa è diventata, negli ultimi anni, un argomento di notevole importanza soprattutto in seguito alle frequenti tragedie che si sono verificate nel Mediterraneo. Infatti, i Paesi dislocati sulla frontiera esterna dell'Unione Europea si sono trasformati nel punto di arrivo per

⁵⁹ In generale, l'ingresso e l'insediamento, in un paese o in una regione, di persone provenienti da altri paesi o regioni. Insieme con la corrispondente *emigrazione* rientra nel fenomeno più ampio delle migrazioni internazionali e interne.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione#:~:text=In%20generale%2C%20l'ingresso%20e,e%20interne%20\(%E2%9E%94%20migrazione\).](https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione#:~:text=In%20generale%2C%20l'ingresso%20e,e%20interne%20(%E2%9E%94%20migrazione).)

⁶⁰ T. Marshall, op. cit., p. 24

migliaia di persone. Ci sono numerose ragioni che inducono i migranti a lasciare il paese di origine: la maggior parte di essi scappa da zone di guerra o dalla fame, ma vi sono anche coloro che sono alla ricerca di un'occupazione o viaggiano per un ricongiungimento familiare. Devono avere coraggio quando spendono tutto ciò che gli rimane per comprare un biglietto di sola andata verso l'ignoto; acquistano un biglietto per un viaggio in mare, ad un prezzo folle, e in esso depositano tutte le loro speranze. Si abbandonano al destino, che nel migliore dei casi li conduce sulla riva di un nuovo Stato che nonostante un evidente e diffuso dissenso li accoglie; mentre nel caso più infelice non vedranno mai i confini su cui ripongono la loro speranza.

La crescita dell'immigrazione è stata molto rapida, e questo ha generato, nella popolazione dei paesi di approdo dei migranti, una sempre maggiore ostilità e disapprovazione; sostanzialmente gli stranieri sono osservati con sospetto e percepiti come una minaccia.

La “crisi dei rifugiati” è denominato così l'aumento dei flussi migratori verso l'Europa. Una vera e propria crisi, in quanto l'Unione si è trovata a fronteggiare un fenomeno prorompente, attraverso meccanismi che si sono rivelati inefficaci. Il punto di partenza dovrebbero essere politiche adeguate, che tutt'oggi sono attuate insieme ai governi nazionali.

L'approccio avviato interessa sia la questione dell'immigrazione regolare sia quella dell'immigrazione clandestina, inoltre sono state create nuove norme sull'asilo, sui rimpatri e sulle riammissioni. Tali misure sono attuate nel pieno rispetto dei diritti umani.⁶¹

Ma, ancora una volta, piuttosto che affrontare, nell'ottica di un'Europa unita il grande problema dei migranti, alcuni paesi hanno agito individualmente, e lungo i confini sono apparse recinzioni, muri e filo spinato per bloccare i nuovi arrivati. In Spagna sorge una barriera che divide le città spagnole di Melilla e Ceuta dal mondo arabo, due città enclave che sono il simbolo del confine, un confine "ferito", pervaso da barriere, posti di blocco e in perenne tensione. La Grecia ha terminato nel 2021 la barriera lunga 40 chilometri che la separa dalla Turchia, erigendo così una frontiera impermeabile. Ma anche altri paesi come la Bulgaria, l'Ungheria, la Lettonia, la Lituania, l'Estonia, la Slovenia hanno creato lungo i propri confini mezzi di contenimento dell'affluenza dei migranti.⁶²

Chiudere il confine a profughi e rifugiati genera la violazione dell'articolo 14 (comma 2) del Codice Schengen che disciplina il respingimento e

⁶¹

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20170629STO78632/1-immigrazione-in-europa>

⁶² T. Marshall, op. cit., p. 24

stabilisce che: *Il respingimento può essere disposto solo con un provvedimento motivato che ne indichi le ragioni precise.*⁶³

Il sistema attuato da Bruxelles, sul tema immigrazione, non è stato all'altezza della situazione, è stato impossibile unificare e pretendere di attuare le medesime regole in tutti i 27 Paesi membri, in relazione ad un problema così variegato, che oltretutto interessa in prima persona solo alcuni Paesi. Ragion per cui, si potrebbe dunque affermare che l'Unione ha dato prova di non essere in grado di gestire le sue frontiere, in coerenza con i suoi principi ispiratori.

I confini cambiano il loro aspetto continuamente, come ben osserva M. R. Ferrarese: “i confini territoriali oggi svolgono funzioni diverse e differenziate, a seconda del luogo, delle situazioni, degli interlocutori e dei fini perseguiti.”⁶⁴ Infatti, sebbene i confini siano diventati sempre più oltrepassabili quando si tratta di viaggi commerciali o di turismo, mentre le barriere e la rigidità rimangono e proliferano quando si tratta di immigrati.⁶⁵

⁶³

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32016R0399&from=IT>

⁶⁴ M. R. Ferrarese, op. cit., p. 9, p. 203

⁶⁵ Ibidem

Il problema e la conseguente preoccupazione sull'immigrazione rendono i confini inquieti e meno sicuri, per questo “oggi l'Europa ha più o meno le stesse barriere fisiche, in termini di lunghezza, che aveva durante la guerra fredda”.⁶⁶

E' inoltre interessante il punto di vista di Tim Marshall, che giustamente si pone un interrogativo, che probabilmente tutti noi ci poniamo: i profughi, e in generale gli immigrati sapranno “condividere i valori europei”? Sapranno entrare in punta di piedi nella nuova cultura che li accoglie? Oppure ancora, saranno in grado di non pretendere egoisticamente di instaurare le loro idee, le loro regole, in generale i loro patrimonio culturale, nel Paese d'arrivo?⁶⁷

La libertà, la dignità umana, la democrazia, l'uguaglianza e con essa l'accoglienza e infine il rispetto dell'altro sono valori denotati come “tipicamente europei”. Il Vecchio Continente assume la designazione di patria del pluralismo, dell'unità, dell'ospitalità eppure questi ideali nel XXI secolo sembrano perdersi, lasciando attecchire atteggiamenti razzisti, nazionalismi ed estremismi. Quasi come una storia che voglia ripetersi:

⁶⁶T. Marshall, op. cit., p. 24

⁶⁷ Ibidem

l'Europa è riuscita a superare anni di conflitti tra Imperi, guerre di religione, la folle logica dei totalitarismi, le due guerre mondiali, il successivo periodo di guerra fredda, arrivando a cambiare prospettiva con gli anni di relativa pace, benessere e unità. Giunti ad oggi, la stessa Europa davanti alla crisi migratoria sembra voler abbandonare ogni sforzo fatto, arrendersi di fronte ad un evidente grande problema, che tuttavia non può essere considerato un inestricabile ostacolo.

E' opportuno ricordare che lo spostamento e la mobilità delle popolazioni non è limitato al continente europeo, ma riguarda tutto il pianeta. La migrazione è un fenomeno globale, ed è un fenomeno che sussiste da sempre, ma attualmente lo si avverte come nuovo e inarrestabile.

Capitolo III

Migrazioni e muri: un fenomeno mondiale

3.1 Diritti umani e diritto di migrare

Enrica Rigo nel saggio *La straniera. Mobilità confini e riproduzione sociale oltre lo straniero di Simmel* ricorda e riprende il sociologo tedesco Georg Simmel, il quale ha portato un importante contributo che viene ancora oggi utilizzato quando si affronta il tema delle migrazioni. Simmel nella sua opera *Sociologie*⁶⁸ pubblicata nel 1908 e in particolare nell'*Excursus sullo straniero*, riflette sulla figura dell'altro:

Non si intende lo straniero nel senso ripetutamente toccato finora, cioè come il viandante che oggi viene e domani va, bensì come colui che oggi viene e domani rimane - per così dire il viandante potenziale che, pur non avendo continuato a spostarsi, non ha superato del tutto l'assenza di legami dell'andare e del venire. Egli è

⁶⁸ Il titolo originale dell'opera è *Sociologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung* e tradotto in italiano in *Sociologia* oppure *Sociologia: indagine sulle forme di associazione*.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/georg-simmel_\(Dizionario-di-filosofia\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/georg-simmel_(Dizionario-di-filosofia))

fissato in un determinato ambito spaziale, o in un ambito in cui la determinatezza di limiti è analoga a quella spaziale; ma la sua posizione in questo ambito è determinata essenzialmente dal fatto che egli non vi appartiene fin dall'inizio, che egli immette in esso qualità che non ne derivano o non possono derivarne.⁶⁹

Partendo da questo importante estratto vorrei intraprendere il discorso sul diritto di migrare. L'integrazione, di tutte quelle persone che arrivano da altri Paesi e cercano un rifugio o semplicemente un luogo sicuro dove poter vivere dignitosamente, è spesso causa di controversie e pertanto al centro delle agende politiche e degli interventi di welfare.

Lo straniero, come lo denomina Simmel è colui che ad oggi varca il confine di uno Stato che non è il suo per appartenenza, ma essendo tutti ugualmente uomini o donne, dovremmo essere accomunati da un unico sentimento di comprensione ed empatia. Ma è tutt'altro ciò che vediamo ogni giorno: i muri, le recinzioni e ogni tipo di sbarramento raccontano quanto gli ideali siano parole al vento, e quanto i diritti umani, euforicamente declamati, siano scordati e accantonati.

L'accento che vorrei porre in questo capitolo, è l'idea che il migrante in quanto uomo, dovrebbe essere "protetto" dal diritto. I diritti umani sono

⁶⁹ E. Rigo, saggio *La straniera. Mobilità, confini e riproduzione sociale oltre lo straniero di Simmel*. Teoria Politica, 2020, p. 263

una materia delicata, proprio perché fino a qualche secolo fa, parlare di diritti umani era considerato un “tabù”.

Una storia tormentata, eppure un’incredibile vittoria per tutti quando nel 1948, dopo anni di sofferenze, divenne realtà la *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo*. Questa è solamente l’ultima di una lunga serie di iniziative per rendere i diritti dell’uomo una normativa, una parte integrante e imprescindibile della giurisprudenza. Esistono altre precedenti rivendicazioni: la “primitiva” *Magna Charta Libertatum* risalente al 1200 circa, che prevedeva libertà e diritti solamente per alcuni ceti sociali; segue in Inghilterra, nel 1689 l’emanazione dei *Bill of Right*⁷⁰; e infine cent’anni dopo nel 1789, nel clima rivoluzionario francese, sorse la *Déclaration des Droits de l’Homme et du Citoyen*, tradotta in Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino⁷¹.

⁷⁰ Dichiarazione dei diritti politici e civili che Maria II Stuart e Guglielmo d’Orange accettarono all’atto di ricevere la corona dal Parlamento inglese, dopo la cacciata di Giacomo II Stuart (1689): ebbe così origine la prima monarchia i cui poteri erano costituzionalmente limitati. Il documento stabiliva che il sovrano non potesse sospendere leggi, imporre tributi o mantenere un esercito stabile in tempo di pace senza l’approvazione del Parlamento; che i membri del Parlamento fossero eletti liberamente e godessero di piena libertà di espressione e di discussione; che non vi fossero limitazioni di libertà per i sudditi protestanti.

https://www.treccani.it/enciclopedia/bill-of-rights_%28Dizionario-di-Storia%29/

⁷¹ Redatta dal marchese La Fayette, varata dall’Assemblea costituente francese (1789) e premessa alla Costituzione del 1791.

https://www.treccani.it/enciclopedia/dichiarazione-dei-diritti-dell-uomo_%28Dizionario-di-Storia%29/

I diritti “naturali, essenziali e inalienabili”⁷² sono rivolti a uomini e donne, cittadini e non cittadini, migranti e sedentari, a tutti. Frequentemente, se non costantemente, nelle migrazioni di massa questi diritti non sembrano neanche esistere, la salvaguardia dei diritti umani si subordina alla crudele legge della criminalità.

Eccellente testimonianza di ciò che avviene nel Mediterraneo, è lasciata dallo scrittore e giornalista italiano Alessandro Leogrande, che ha dedicato la sua vita a documentare le atrocità del nostro tempo. Nella sua opera *La frontiera* scrive:

Esiste una faglia sotterranea che taglia in due il Mediterraneo da est a ovest. Dal vicino Oriente fino a Gibilterra. Una linea di infiniti punti, infiniti nodi, infiniti attraversamenti. Ogni punto una storia, ogni nodo un pugno di esistenza. Ogni attraversamento una crepa che si apre. È la Frontiera. Non è un luogo preciso, piuttosto la moltiplicazione di una serie di luoghi in perenne mutamento, che coincidono con la possibilità di finire da una parte o rimanere nell'altra. Dopo la caduta del muro di Berlino, il confine principale tra il mondo di qua e il mondo di là cade proprio tra le onde di quello che, fin dall'antichità, è stato chiamato Mare di mezzo. Se l'Angelo della Storia di Walter Benjamin venisse risucchiato ora, proprio in

72

https://www.treccani.it/enciclopedia/dichiarazione-dei-diritti-dell-uomo_%28Dizionario-di-Storia%29/

questo momento, in un vortice che lo sospinge verso il futuro, con la faccia rivolta verso il passato e il cumulo di violenza che si erige incessantemente, vedrebbe innanzitutto il continuo accatastarsi dei corpi dei naufraghi, il vagare dei dispersi nella lotta dei flutti.⁷³

E' dopo aver letto questi passi che la fiducia riposta nelle istituzioni, nelle campagne politiche e nel diritto continua ad erodersi incessantemente.

L'articolo 3 della *Dichiarazione universale diritti umani* recita: *Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona*. E all'articolo 13 comma 1: *Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato*. Infine all'articolo 13 comma 2: *Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese*. Di eguale importanza è anche l'Articolo 14 che rammenta il diritto di asilo dalle persecuzioni.⁷⁴

Mentre sulla carta si sono scritte incantevoli parole, nella triste realtà accade il contrario.

Il diritto a migrare, a oltrepassare il confine di un altro Stato, è il cardine del saggio *Politiche migratorie, tra distruzione e eclissi della ragione*, di Ermanno Vitale. Egli ricorda che il diritto a migrare è un "diritto antico"

⁷³ A. Leogrande *La frontiera*, Milano, Feltrinelli, 2015.

⁷⁴ http://www.istitutodegasperibologna.it/pdf-mail/399_11122018a2.pdf

che può tutt'oggi essere ereditato nella società moderna ed essere d'aiuto nella crisi migratoria. In tal senso il diritto a migrare “ è un diritto universale, allora questo vale sempre e dovunque, e quindi riguarda anche i migranti che arrivano ai nostri confini dell'Italia, dell'Europa e dell'Occidente, non importa se essi siano una risorsa o meno per il paese cui tocca riceverli”⁷⁵

3.2 Il caso dei profughi al confine tra Bielorussia e Polonia

Il mondo occidentale e principalmente l'Unione Europea, negli ultimi anni si sono dovuti confrontare anche con un'altra “spina nel fianco”: la preoccupazione dei migranti bloccati al confine tra Bielorussia e Polonia.

Una questione che non sembra risolversi tanto prontamente. C'è piuttosto un continuo rimbalzo di responsabilità, che naturalmente ricadono sulle persone che cercano di oltrepassare il confine, ma vengono bloccate e respinte. Per giunta, le informazioni che giungono dalle testate giornalistiche attestano la diffusa presenza di donne e minori costretti a vivere in condizioni disumane.

⁷⁵ E. Vitale, saggio *Politiche migratorie, tra distruzione e eclissi della ragione*. Teoria Politica, 2020, pp 281-282

Il contesto intorno a cui ruota questa grave e drammatica emergenza è la contrapposizione tra il governo di Minsk (Bielorussia) con il Presidente Aljaksandr Lukašënka e l'Unione Europea. L'attrito nasce quando nell'agosto 2020, a seguito delle elezioni presidenziali che confermano la rielezione, per il sesto mandato consecutivo, del Presidente in carica Lukašënka, l'Unione Europea non accetta i risultati elettorali, dichiarando la procedura di elezione “non conforme alle norme internazionali che uno Stato membro dell'OCSE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) dovrebbe rispettare”.⁷⁶

Inoltre, il governo di Minsk ha attuato comportamenti fuori da ogni logica democratica, reprimendo con violenza ogni forma di opposizione, scioperi e manifestazioni volti a denunciare le irregolarità. Come disapprovazione di quanto avvenuto, l'Unione emette vari pacchetti di sanzioni economiche, che sarebbero dovute servire a intimorire la linea dispotica di Lukašënka.⁷⁷

All'Unione Europea viene riservata un'amara sorpresa, nell'autunno 2021 la Bielorussia attua una strategia subdola e vergognosa, come

⁷⁶

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/>

⁷⁷

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/>

controffensiva alle sanzioni imposte. Accanto alle minacce di cessazione delle forniture di gas verso i Paesi europei, c'è la questione dei flussi migratori che sono aumentati a dismisura e utilizzati come mezzo per fare pressione all'Unione. La linea, che suddivide Polonia e Lituania (Stati membri dell'Unione), dalla Bielorussia (Stato in stretto legame con la Russia di Putin), si è trasformata in un confine aggressivo, quasi bellicoso. La Bielorussia dirotta tutti gli arrivi provenienti dalla Turchia e dal Medio Oriente verso le frontiere dell'Unione, utilizzando il metodo dei visti turistici e cercando di attirare i migranti con una falsa propaganda di ingresso facile in Europa, passando dal territorio bielorusso. Grazie a questa ignobile esca, migliaia di migranti sono giunti alla frontiera europea, così la Bielorussia avvia la sua strategia di boicottaggio dell'Unione servendosi dell'espedito umano degli esuli.⁷⁸

La situazione supera il limite e degenera anche dalla parte occidentale del confine, in Europa. Il governo polacco non accetta gli aiuti provenienti da Bruxelles, che prevedono gli interventi delle Agenzie Frontex ed Europol, anzi erige una recinzione con filo spinato per impedire l'ingresso. Dunque accanto ai comportamenti al limite del diabolico, di Minsk, che utilizza

78

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/bielorussia-polonia-sulla-pelle-dei-migranti-32301>

“l’arma ibrida” della migrazione per colpire i fondamenti democratici e liberali dell’Unione, vi è l’esecutivo polacco che dimostra di essere ben lontano dai principi fondamentali su cui regge lo stato di diritto e l’Unione Europea.⁷⁹

La “strumentalizzazione dei migranti”⁸⁰ è un mezzo utilizzato dalle forze politiche radicali ed estremiste, un esempio dell’utilizzo di tali tecniche disumane a danno dei migranti è documentato da Kelly M. Greenhill, una politologa americana, che studia molti fenomeni correlati alla scienza politica e alle relazioni internazionali. Nella sua opera, *Armi di migrazione di massa. Deportazione, coercizione e politica estera*, espone come le migrazioni siano alimentate e sfruttate dalla politica e dai criminali per i loro sporchi traffici. Nonostante narri di vicende passate, sono ancora tutt’oggi diffuse, gli Stati democratici vengono minacciati e si trovano nel mirino di questo nuovo strumento di persuasione, di quest’arma silenziosa e allo stesso tempo potente ed offensiva.⁸¹

⁷⁹

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/bielorussia-polonia-sulla-pelle-dei-migranti-32301>

⁸⁰

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/>

⁸¹ K. M. Greenhill, *Armi di migrazione di massa. Deportazione, coercizione e politica estera*. Leg Edizioni, Gorizia, 2017

Il confine si trasforma e diviene, come quasi sempre quando si parla di migranti, un luogo orribile. A volte il confine è mare, a volte è montagna o fiume, in questo caso è una foresta, che osservata con occhi innocenti è un luogo non pericoloso, quasi incantato; ma il medesimo territorio diventa per i profughi luogo di ingiustizie, soprusi, violenze e morte. Uno spazio dove sembra più semplice innalzare un muro piuttosto che accogliere, dove il senso civico sembra tramontare.

3.3 Il Muro del Pianto⁸² americano

Uso una similitudine, per evocare il drammatico contesto della frontiera inquieta che scinde l'America centrale. Il fiume Rio Grande, da El-Paso verso Sud, per 2000 km scorre sancendo il confine tra Stati Uniti e Messico, mentre verso nord-ovest il confine è situato in mezzo al deserto.

I territori tra Messico e Stati Uniti all'arrivo dei coloni europei intorno al XVI secolo, essendo poco popolati e privi di risorse, vengono poco considerati. Solamente a metà del 1800 circa, scoppiò una guerra tra

⁸² Nome dato dagli europei al Muro occidentale, unico resto del tempio di Gerusalemme, costruito nel 10° sec. a.C., ricostruito da Erode nel 19 a.C. e distrutto nel 70 d.C. dai romani. È il monumento più sacro per l'ebraismo.
<https://www.treccani.it/enciclopedia/muro-del-pianto/>

messicani e statunitensi che, concludendosi con il *Trattato di Guadalupe-Hidalgo* (1848), iniziò a delimitare il confine tra Stati Uniti e Messico. Successivamente, nel 1853 con il *Trattato di Gadsden*, il Messico perse un terzo del suo territorio e venne fissata la frontiera definitiva che ancora tutt'oggi permane.⁸³

La storia del confine tormentato tra questi due Stati ha origine tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900. In particolare quando venne sancito il confine definitivo tra i due antagonisti, vennero posizionati solamente pochissimi “ceppi di confine” (52 per la precisione), e questi vengono costantemente inosservati. Il numero di migranti che entrano negli Stati Uniti è in continuo aumento, così da obbligare il Congresso statunitense a promulgare vari decreti che limitassero l'afflusso degli “indesiderati”; come l'*Immigration Act* (1917) e l'*Emergency Quota Act* (1921).⁸⁴

Negli anni dal 1920 al 1933, denominati anni del proibizionismo⁸⁵, nonostante il divieto, il contrabbando di bevande alcoliche dal Messico agli Stati Uniti aumentò, insieme agli ingressi illegali, così da indurre la

⁸³ V. Arpaia *Come si USA un muro. Dallo sbarramento contro l'immigrazione clandestina all'arrivo di Joe Biden: molte verità nascoste*. Gruppo Editoriale Tangram S.r.l. Trento, 2021.

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Divieto di produrre, vendere e trasportare bevande alcoliche, in vigore negli USA dal 1920 al 1933. La lotta contro il consumo di liquori, avviata per motivi morali da predicatori protestanti.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/proibizionismo/>

promulgazione di una nuova legge definita *Labor Appropriation Act*, la quale prevede l'istituzione della *US Border Patrol Agency*. L'Agenzia ha il compito di sorvegliare il confine affinché in territorio americano non entrassero né prodotti di contrabbando né clandestini. A tali rigide restrizioni non consegue alcun risultato soddisfacente, cosicché il Crollo di Wall Street alla fine degli anni venti e la conseguente crisi economica, portò gli USA a prendere la drastica decisione di rimpatriare in Messico due milioni di persone. Programma che venne completamente ribaltato con la Seconda Guerra Mondiale. L'America, in questo caso, fece una grande propaganda per richiamare persone per far fronte alle richieste belliche, e in seguito per sopperire alle necessità derivate dalla fine della guerra, all'incirca fino agli anni 60.⁸⁶

Un susseguirsi di accettazione e respingimento, tutto secondo le strategie e le esigenze di Washington. Un significativo provvedimento per ostacolare l'immigrazione irregolare, e l'ingente traffico di droga (notizia venuta a galla nello stesso periodo) che oltretutto generò attrito tra Messico e USA, fù l'emanazione, nel 1986, del *Immigration Reform and Control Act* (IRCA), esso vieta o limita fortemente l'assunzione dei clandestini provenienti dal sud. La burrasca di questi anni finisce con gli anni

⁸⁶ T. Marshall, op. cit., p. 24

Novanta, quando in Messico si supera il sistema chiuso e autoritario e si firma nel 1992, il Trattato di Libero Commercio con gli Stati Uniti e il Canada, meglio conosciuto con il nome di *NAFTA* entrato in vigore nel 1994. Si creò così la più vasta area di libero scambio mai esistita. Nonostante le ovvie ripercussioni positive nel settore economico/commerciale per tutti gli Stati firmatari, la questione saliente rimane la sicurezza e il “cruccio” degli immigrati. Dal nuovo secolo in avanti, e soprattutto dopo il disastro dell’11 settembre, per gli Stati Uniti divenne una priorità difendere i confini nazionali, e questo riguarda in prima persona i rapporti con il Messico.⁸⁷

Le barriere lungo la frontiera non cessarono mai di proliferare, ciò nonostante il fenomeno delle migrazioni verso il colosso del nord non rallentò.

Il *Secure Fence Act* promulgato nel 2006, durante la presidenza di George W. Bush, “lanciò un grande programma di fortificazione del confine”. Conseguentemente venne decisa la costruzione, o meglio la prosecuzione dell’edificazione della barriera alla frontiera con lo Stato a sud. I cambiamenti a livello delle relazioni tra i due Stati continuarono ad essere,

⁸⁷ D. Grassi, *La politica estera del Messico: unilateralismo, multilateralismo e partecipazione internazionale*. Annali della Fondazione Luigi Einaudi, 2013 pp. 244-247

sul piano economico, volti all'onda dei mutamenti della globalizzazione. Mentre per il Messico le emigrazioni non sono una preoccupazione (a differenza dell'immigrazione che è contrastata con leggi drastiche per chi entra illegalmente o senza permesso), per gli USA rimangono un punto saliente. Paradossalmente però la barriera tanto declamata dal Congresso e dai programmi politici rimane un progetto immobile, come viene definito da Mike Scioli, membro del Border Patrol, nel 2008, la leggendaria barriera è ancora “un dosso artificiale nel deserto”.⁸⁸

L'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca cambia il quadro politico, economico e anche quello relativo alle frontiere e ai migranti.

Con un atteggiamento populista e protezionista, dovuto anche alle minacce terroristiche sempre più incombenti, il quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti adotta misure severe, ma in definitiva con pochi risultati. Partendo dall'ordine di continuare la costruzione del muro, fino ad arrivare alla proclamazione dello stato di Emergenza Nazionale per il confine insicuro e il continuo afflusso dei migranti da sud. Inoltre, a far traballare le relazioni con il vicino Messico è la decisione di Trump, di far decadere il provvedimento, nato sotto la presidenza Obama, denominato *DECA* (*Deferred Action for Childhood Arrivals*), che permette ai migranti

⁸⁸ T. Marshall, op. cit., p. 24

minorenni di poter rimanere in territorio americano. La Repubblica messicana, nel 2018, disapprova totalmente la “tolleranza zero” in materia di immigrazione, attuata dagli Stati Uniti.⁸⁹

Tralasciando le innumerevoli azioni attuate negli ultimi trent’anni da Washington, che abbiano avuto esito positivo oppure no, la maggior parte di esse sono sorte attuate senza tener conto della componente umana. L’essere umano, il migrante, lo straniero è sempre al centro della vicenda, ma le decisioni vengono prese, in genere, senza tener conto della sua presenza. Scelte che vanno a intaccare volutamente i diritti umani, che seguono la logica del profitto e del denaro. I migranti sono dimenticati, costretti a vivere in condizioni malsane e talvolta nella povertà, abbandonati dal Paese da cui fuggono e abbandonati anche dalle istituzioni dello Stato in cui arrivano. In Messico, a peggiorare la crisi interna e quella al confine, sono la diffusa criminalità, il business della droga, delle armi e del traffico degli esseri umani, nonché la profonda corruzione che si estende in tutto il tessuto sociale.

Il maestoso muro di Trump è stato il mezzo migliore della sua campagna elettorale per assicurarsi voti dalle falangi nazionaliste e conservatrici; ma (o per fortuna) è rimasto un “réclame” mai avveratosi. Rimane comunque

⁸⁹ V. Arpaia, op. cit., p. 55

spiacevole e ignobile che l'America portatrice di ideali e valori quali l'uguaglianza, la democrazia, la pace ed in primis la libertà, abbia un secondo volto imbarazzante dietro il quale si celano razzismo, estremismo, intolleranza e violenza.

Il confine che si estende per ben 3169 km, tra Messico e Stati Uniti, è un confine non confine, una barriera discontinua, un muro del pianto che preferirei definirlo frontiera della vergogna.

Considerazioni finali

Cercando di trarre provvisorie e personali conclusioni, giungo alla fine della mia tesi. Arrivati a questo punto, vorrei precisare che ogni argomento da me trattato, sicuramente meriterebbe ulteriori approfondimenti, e ogni mia presa di posizione potrebbe essere del tutto discutibile.

Spero che questo mio breve viaggio sul e nel confine più che aver dato risposte, abbia incuriosito e alimentato nuovi interrogativi. Tuttavia il mio intento su quanto i confini siano sempre stati, e siano ancora oggi, al centro dei dibattiti e delle questioni politiche, economiche e sociali, spero abbia raggiunto l'obiettivo di continuare a far riflettere sui temi e le questioni da me analizzati.

Il confine, come ampiamente detto già in precedenza, rimane un'incognita: è il coefficiente che accomuna il Vecchio continente con il Nuovo, è un fronte mobile in continua trasformazione. I confini sono tanto liquidi quanto solidi, diventano sempre più radicali per poter proteggere l'identità, mentre hanno la tendenza a scomparire, quando si tratta della globalizzazione e dell'interconnessione.

Come in ogni contesto posto sotto analisi, anche in quello riguardante la frontiera, è individuabile il lato positivo e l'aspetto negativo/avverso. E' sufficiente pensare all'Europa, uno spazio in cui i confini interni diventano sempre più permeabili mentre quelli esterni hanno la tendenza a diventare compatti e gelidi. Una tale spaccatura conduce ad un'inevitabile conseguenza: la scissione tra il dentro e il fuori, o meglio tra chi è dentro, e chi è fuori. La famosa cittadinanza europea, che avrebbe dovuto accomunare e unire il popolo nella prospettiva sovranazionale, ha in realtà fissato radici profonde nelle differenze, creando o mantenendo vigorosi i diversi gruppi e aggregazioni, i quali sono accomunati dalla medesima lingua, cultura, religione, in generale dai medesimi costumi.

Risulta evidente, che la frontiera è un argomento di grande interesse, che nel presente e nel prossimo futuro rimarrà di cruciale rilevanza, pertanto le istituzioni nazionali e quelle transnazionali dovrebbero agire con politiche adeguate e mirate, nell'ottica dell'operare in condivisione.

Accanto all'identità perduta o non ancora riscoperta (in una forma differente) dei cittadini "fortunati", che vivono nella parte del mondo migliore, c'è sempre all'orizzonte la vicenda delle anime degli esuli.

L'esercito degli invisibili è intitolata l'opera di M. C. Chiuri, N. Coniglio e G. Ferri, un titolo paradigmatico che ritrae perfettamente la condizione dei

profughi, non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo. Soprattutto, dà ampio spazio all'aspetto dei migranti che diventano clandestini, un fenomeno che ha raggiunto numeri esponenziali; una conseguenza diretta dell'innalzamento dei muri, della distensione del filo spinato, nonché delle politiche protezionistiche/radicali degli ultimi anni.⁹⁰

Uso le parole di Eleonora Tafuro Ambrosetti, (Osservatorio Russia, Caucaso e Asia Centrale, ISPI), che commentando la tragica situazione tra Bielorussia e Polonia, riproduce le linee essenziali di tutte le migrazioni del XXI secolo:

La realtà è che guerre e cambiamenti climatici porteranno a sempre maggiori ondate migratorie verso l'Europa in futuro e la questione sarà inevitabilmente manipolata dai leader populistici e autoritari. Sta all'UE marcare la propria differenza da un regime non democratico e trattare migranti e rifugiati non unicamente come pedine in una 'guerra ibrida', ma come persone che cercano il loro diritto alla sicurezza.⁹¹

⁹⁰ Inoltre, per quanto concerne gli Stati Uniti, l'immigrazione illegale proviene soprattutto dal sud, infatti le stime parlano che il 60% di coloro che risiedono illegalmente siano messicani, con un ulteriore 25% che riguarda gli arrivi dall'America Latina.

M. C. Chiuri, N. Coniglio, G. Ferri, *L'esercito degli invisibili: aspetti economici dell'immigrazione clandestina*. Il Mulino, 2007.

⁹¹

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/bielorussia-polonia-sulla-pelle-dei-migranti-32301>

Le riflessioni poste in essere fino a questo punto, fanno credere che la proliferazione dei confini sia inevitabile.

Pensando razionalmente: l'angolo di paradiso che si sarebbe realizzato con il progetto dell'Unione Europea è un bel ricordo ed un disegno realizzabile solo nei sogni, mentre è veramente una chimera l'idea di poter cambiare la mentalità umana.

Concludo con il desiderio che un domani, non troppo lontano, ogni popolazione presente sulla Terra possa vivere in pace e non in guerra, godere della libertà, trovare un luogo degno per vivere e non sopravvivere; e inoltre mi auguro che tutti possano fare della diversità un valore aggiunto. Infine voglio auspicare che in Europa, in America e in ogni altro luogo in cui sono erette recinzioni e muri, questi vengano abbattuti e al loro posto vengano costruiti ponti e strade che possano abolire i confini.

Bibliografia

- V. Arpaia *Come si USA un muro. Dallo sbarramento contro l'immigrazione clandestina all'arrivo di Joe Biden: molte verità nascoste*. Gruppo Editoriale Tangram S.r.l. Trento, 2021
- F. Attinà e G. Natalicchi, *L'Unione Europea. Governo, istituzioni, politiche*. Il Mulino, Bologna, 2007
- G. P. Cella, *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*. Il Mulino, Bologna, 2006
- M. C. Chiuri, N. Coniglio, G. Ferri, *L'esercito degli invisibili: aspetti economici dell'immigrazione clandestina*. Il Mulino, 2007
- M. Dorian, *Oltre i confini nuovi muri. Quale ruolo dell'Europa*. tesi di dottorato, 2009-2010
- L. Einaudi, *Lo scrittoio del presidente. 1948-1955*. Einaudi, Torino, 1956
- P. Ferrara, *Non di solo euro: la filosofia politica dell'Unione Europea*. Città Nuova Editrice, Roma 2002
- M. R. Ferrarese, saggio *Tra rafforzamenti e indebolimenti. Il contraddittorio statuto dei confini in epoca post-globale*, "Teoria Politica", 2020
- D. Gentili, saggio *Hic sunt leones. Confine/Frontiera: genealogia politica di un dispositivo spaziale*. "Teoria Politica", 2020
- D. Grassi *La politica estera del Messico: unilateralismo, multilateralismo e partecipazione internazionale*. Annali della Fondazione Luigi Einaudi, 2013
- K. M. Greenhill, *Armi di migrazione di massa. Deportazione, coercizione e politica estera*. Leg Edizioni, Gorizia, 2017

- A. Leogrande *La frontiera*, Milano, Feltrinelli, 2015
- C. S. Maier, *Dentro i confini. Territorio e potere dal 1500 a oggi*. Giulio Einaudi editore, Torino, 2019
- T. Marshall, *I muri che dividono il mondo*. Garzanti S.r.l., Milano, 2018
- S. Mezzadra e B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Il Mulino, Bologna, 2014
- E. Rigo, saggio *La straniera. Mobilità, confini e riproduzione sociale oltre lo straniero di Simmel*. “Teoria Politica”, 2020
- P. Viola, *Storia moderna e contemporanea. Il Novecento*. Giulio Einaudi editore, Torino, 2000
- E. Vitale saggio *Politiche migratorie, tra distruzione e eclissi della ragione*. “Teoria Politica”, 2020
- E. Vitale e F. Cattaneo, *Web e società democratica. Un matrimonio difficile*. Accademia University Press, Torino, 2018
- P. Zanini, *Significati del confine: i limiti naturali, storici, mentali*. Bruno Mondadori, Milano, 1997

Sitografia

- https://st.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2012-09-14/vogliamo-luna-quando-kennedy-091425.shtml?uuid=Abu8XOdG&refresh_ce=1
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/cortina-di-ferro/>
- <https://aulalettere.scuola.zanichelli.it/il-passato-ci-parla/confine-limit-e-soglia/>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/confine>
- <https://www.feltrinellieditore.it/opera/opera/origine-della-disuguaglianza-1/#descrizione>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-fredda_%28Dizionario-di-Storia%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/il-manifesto-di-ventotene_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/piano-marshall_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=IT>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/atto-unico-europeo_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/vopo/>
- <https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/saggi/224-profilo-della-integrazione-europea>
- https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:scshengen_agreement

- <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/153/gestione-delle-frontiere-esterne>
- https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12008E067&from=IT>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12016E077&from=IT>
- https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:are_a_of_freedom_security_and_justice
- <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/5/the-treaty-of-lisbon>
- <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/149/iniziativa-dei-cittadini-europei>
- https://www.thefederalist.eu/site/index.php?option=com_content&view=article&id=863%3Alunione-%C2%ADeuropea-%C2%ADrappo-rt-%C2%ADal-%C2%ADconsiglio-%C2%ADeuropeo-%C2%ADdi-%C2%ADleo-%C2%ADtindemans&lang=it
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12016E020&from=IT>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12016M009&from=IT>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione#:~:text=In%20ge-nerale%2C%20l'ingresso%20e,e%20interne%20\(%E2%9E%94%20migrazione\).](https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione#:~:text=In%20ge-nerale%2C%20l'ingresso%20e,e%20interne%20(%E2%9E%94%20migrazione).)

- https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20170629_STO78632/l-immigrazione-in-europa
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32016R0399&from=IT>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/bill-of-rights_%28Dizionario-di-Storia%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/dichiarazione-dei-diritti-dell-uo_mo_%28Dizionario-di-Storia%29/
- http://www.istitutodegasperibologna.it/pdf-mail/399_11122018a2.pdf
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/>
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/bielorussia-polonia-sulla-pelle-dei-migranti-32301>
- <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/muro-del-pianto/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/proibizionismo/>
- <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/bielorussia-polonia-sulla-pelle-dei-migranti-32301>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/georg-simmel_\(Dizionario-di-filosofia\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/georg-simmel_(Dizionario-di-filosofia))

